

«ANTIAMERICANISMO» O LOTTA DI CLASSE ANTIMPERIALISTA?

(pubblicato in Teoria e Prassi, n. 12)

All'interno del movimento di lotta contro la guerra e di appoggio alla resistenza del popolo palestinese e del popolo irakeno circolano da tempo idee e parole d'ordine «antiamericaniste».

Non ci riferiamo al giusto sentimento di indignazione e di rivolta contro i governi e le autorità militari degli Stati Uniti che si leva quotidianamente dalle masse popolari dei vari paesi invasi, bombardati, occupati militarmente, angariati, sfruttati e oppressi dall'imperialismo USA e dai suoi alleati.

Ci riferiamo, invece, alle posizioni «antiamericane» che vengono espresse, in Europa e in Italia, da varie forze politiche e ideologiche, alcune delle quali appartengono dichiaratamente allo schieramento di destra, mentre altre pretendono di collocarsi a «sinistra».

Per l'antiamericanismo borghese di destra l'Europa è la «grande vittima» del disegno egemonico statunitense. L'«antiamericanismo» di questi signori è l'espressione ideologica della spinta imperialistica dei paesi capitalistici europei e del loro progetto di un'Europa unita quale antagonista all'egemonia mondiale dell'imperialismo nordamericano. Ne troviamo un'esemplare testimonianza in un recentissimo libro di Marco Tarchi¹, noto politologo di destra, direttore delle riviste «Diorama» e «Trasgressioni» e docente universitario di Scienza e teoria politica, che non ha mai nascosto le sue nostalgie fasciste.

Dopo aver affermato «l'assoluta inesistenza di un'identità comune - di valori e di interessi - fra Europa e USA» (p. 79), il Tarchi lamenta «il complesso di impotenza che ha attanagliato l'Europa» (pp. 84-85): «Da quando l'URSS è andata in pezzi, nessuno Stato pare possedere la forza necessaria a frenare le ambizioni di dominio planetario di Washington» (p. 110). L'America «intende contrastare l'ascesa dell'Europa al ruolo di protagonista in campo mondiale» (p. 165), ma «gli europei hanno continuato a reagire con timidezza e impaccio alle prepotenze economiche e diplomatiche del potente alleato» (p. 113).

«Le prediche sulla necessità di coltivare una ben definita identità nazionale sono vanificate dalle abitudini di una popolazione che dedica molto più tempo alla ricezione per via televisiva di stereotipi d'oltreoceano che alla conoscenza delle radici storiche che l'hanno forgiata nel corso dei secoli (p. 110). Un richiamo, quest'ultimo, ai... fastigi della nostra stirpe

che ricorda la prosa di un Mario Appelius o di un Ezio Maria Gray durante il ventennio mussoliniano.

L'Europa «non può accettare sudditanze e vassallaggi» (p. 165). «L'ascesa degli USA a una piena e incontrastata egemonia sarebbe un colpo mortale per l'indipendenza politica e culturale europea e segnerebbe il punto estremo di crisi della sua civiltà» (p. 163).

«L'invito che Alain de Benoist² rivolse agli europei più di vent'anni or sono affinché capissero, al di là della mitologia della guerra fredda, qual era il "nemico principale" del loro continente e, più in generale, dell'autodeterminazione dei popoli e della vitalità delle loro culture, è sempre attuale. E la risposta rimane la stessa, semmai rafforzata da nuovi motivi: quell'avversario temibile sta a Ovest» (p. 143).

La conclusione dell'«antiamericanismo» del Tarchi è chiarissima e perentoria. Citando e facendo proprio il giudizio di un osservatore politico dell'Aspen Institute, egli afferma: «Alla nuova concezione imperiale americana, l'Europa può solo contrapporre una ritrovata capacità di proposta e di azione, sul piano politico, economico ed anche militare (sottolineatura nostra)». E' quanto sentiamo ripetere quotidianamente dai massimi rappresentanti delle nostre istituzioni politiche borghesi, da Ciampi a Prodi, da Berlusconi a Fassino.

Ma le idee più pericolose sono quelle oggi agitate, in seno al movimento contro la guerra imperialista, da un certo «antiamericanismo» che pretende di essere di sinistra.

Ne offre un esempio l'articolo *13 dicembre 2003*, pubblicato - a firma di Leonardo Mazzei - su «Rosso XXI», n. 17, dicembre 2003. Secondo l'articolaista, ciò che soprattutto importa è la «chiarezza nell'individuazione del nemico principale», che egli identifica nell'«imperialismo di gran lunga dominante che vorrebbe estendere il dominio del proprio impero a tutto il pianeta». [...] «Naturalmente, indicare il nemico principale non significa ignorare o sottacere altri imperialismi. Gli antimperialisti sono tali solo se sono contro tutti gli imperialismi, ma a nessuno può sfuggire l'attuale asimmetria delle forze».

«Siamo ancora in pochi, ma anche in Italia, anche in Europa, non siamo soli», afferma Mazzei. [...] «Sia pure sotterraneamente e magmaticamente, l'antiamericanismo è una corrente ormai ben presente nella scena europea». [...] «Ci sentiamo sì una

piccola minoranza, ma una minoranza che si pone in sintonia con un sentire ancora confuso, a volte contraddittorio, ma comunque esistente, della maggioranza dei popoli europei».

Non è possibile non cogliere la piena consonanza di queste posizioni con quell'europesismo anti-USA di matrice borghese che abbiamo denunciato più sopra; una consonanza che l'articolista considererà del tutto involontaria, ma che è inevitabile per chi non si ponga più su un coerente terreno di classe.

La conclusione di Mazzei è questa: «L'unico antimperialismo credibile ed efficace, se non vuole ridursi a mera testimonianza ideologica, non può che essere oggi antiamericano e antiamericanista». E' dunque necessario, secondo lui, «contribuire alla lotta insieme a tutte (la sottolineatura è nostra) le forze di liberazione che nel mondo individuano negli USA il loro nemico principale».

Solo confusione di idee? Non lo crediamo. Ci troviamo di fronte, invece, all'abbandono totale dei fondamentali criteri di analisi marxista dell'imperialismo. La chiave di volta di queste posizioni errate è quella nozione di «nemico principale dei popoli del mondo» che terzomondismo e linpioismo hanno diffuso a piene mani negli anni '60 e '70 del secolo scorso e che ha avuto per lungo tempo un ruolo fuorviante nella battaglia contro l'imperialismo sul piano internazionale.

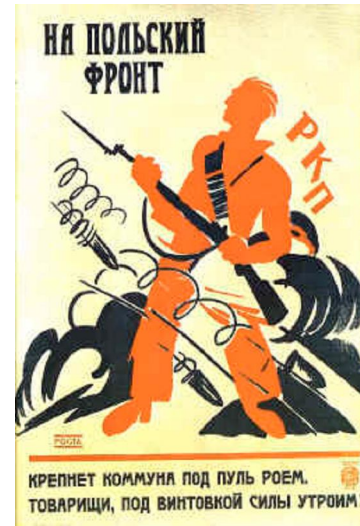
Né Lenin, né Stalin, né la Terza Internazionale hanno mai posto la questione in quei termini.

Nel 1917 Lenin definiva chiaramente «il nostro principale nemico, l'imperialismo alleato [dei franco-inglesi, n.d.r.] e mondiale» (*Il marxismo e l'insurrezione*).

Ciò non significa che non vi siano differenze di forza e di aggressività fra le varie potenze imperialiste, e che non vi siano fra loro contraddizioni da sfruttare, mettendo in rilievo il ruolo particolare che l'una o l'altra di esse svolgono nell'ambito dell'imperialismo internazionale.

Nel rapporto di Dimitrov al VII Congresso dell'Internazionale Comunista, il fascismo è definito «l'aperta dittatura terroristica degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario», mettendo così in evidenza la sua peculiarità. Ma in quel rapporto, e nelle risoluzioni politiche del VII Congresso, i paesi fascisti come la Germania e l'Italia non sono mai definiti come il nemico principale della rivoluzione proletaria, del socialismo (e, in quanto tali, nemici principali del proletariato e di tutti i popoli oppressi del mondo). Il nazismo, come espressione politico/statale dell'imperialismo tedesco, è definito, correttamente, «il principale fomentatore di una nuova guerra imperialista», contro il quale può e deve essere costruito un ampio fronte democratico di lotta per la

pace e contro lo scatenamento della guerra. Del pari, nella situazione odierna, sono gli Stati Uniti d'America i principali fomentatori di guerre. Ma i due livelli della lotta, quello contro l'imperialismo, e quello della lotta per la pace e contro una determinata guerra imperialista (livelli diversi per il loro contenuto di classe, come Stalin ebbe sempre a sottolineare), non sono mai stati confusi dai comunisti, come, invece, avviene oggi da parte delle componenti piccolo-borghesi del movimento pacifista e dagli «antiamericanisti» che pretendono di essere antimperialisti.



Per il proletariato e per ogni comunista che abbia assimilato fino in fondo l'analisi di Lenin, il nemico, sul piano strategico, è l'imperialismo internazionale; sul piano tattico, ogni vero internazionalista (oltre a partecipare all'ampio fronte democratico di lotta contro la guerra) ha il dovere - come Lenin indicò con la massima chiarezza - di realizzare «il massimo del realizzabile in un solo paese per sviluppare, appoggiare, suscitare la rivoluzione in tutti i paesi». In Italia questo vuol dire lottare per l'abbattimento rivoluzionario della borghesia imperialista che, dopo aver dato ieri il suo contributo al bombardamento di Belgrado, partecipa oggi con le sue forze armate all'occupazione militare dell'Irak, e avviare - dopo la rivoluzione - la costruzione del socialismo.

L'inevitabile conseguenza delle sbagliate posizioni antiamericaniste che stiamo criticando è che esse si trovano oggettivamente a convergere con quelle di un altro schieramento politico. Da tempo, infatti, sotto l'insegna dell'«antiamericanismo» si raccolgono in Italia le forze più eterogenee ed equivocate: personaggi come Claudio Mutti, ex lepenista uscito dal Fronte Nazionale di Adriano Tilgher e direttore di una piccola casa editrice di estrema destra, Le Edizioni del Veltro³, autore di *Nazismo e Islam* (un libro nel quale vengono esaltate le gesta della 13^a divisione delle SS, una divisione

formata da musulmani nazisti operanti nella Bosnia-Erzegovina durante la seconda guerra mondiale); Maurizio Murelli, animatore della rivista «Orion»; Ugo Gaudenzi, ex nazimaoista del gruppo «Lotta di popolo»; Luigi Tedeschi, direttore della rivista di estrema destra «Italicum»; Tiberio Graziani, traduttore di Pierre Drieu la Rochelle e autore di una postfazione al libro *Serbia, trincea d'Europa* dell'ultranazionalista serbo Kalajic.

Un posto di particolare rilievo in questo bel campionario di reazionari e di neofascisti occupa la rete italiana dei «circoli comunitaristi» che fanno capo alla rivista «Socialismo e liberazione» di Maurizio Neri.

I «circoli comunitaristi», provenienti dall'esperienza della rivista «Rosso è Nero» facente parte del Fronte Nazionale di Adriano Tilgher, si presentano attualmente come sezione italiana del Partito Comunitarista Nazional-Europeo, fondato dall'ex SS Jean Thiriart, uno dei più noti personaggi del neonazismo europeo del secondo dopoguerra, già condannato per collaborazionismo. Thiriart, che è il maggior teorico del «comunitarismo» come «superamento in avanti del nazismo e del comunismo», è il fondatore di varie internazionali nere, la più nota delle quali è «Jeune Europe»⁴, dal cui tronco ebbero origine in Italia prima «Giovane Europa» e poi «Lotta di Popolo».



Le forze autenticamente antimperialiste che operano in Italia hanno da tempo criticato e denunciato il falso antimperialismo degli «antiamericanisti». Ci piace concludere richiamando le giuste posizioni sostenute, un anno fa, dal Coordinamento dei Comitati Antimperialisti Antifascisti Toscani in un suo documento del 20 ottobre 2003 intitolato *L'antimperialismo è lotta di classe internazionalista*.

Dopo aver ricordato che «la fase imperialista che stiamo attraversando vede impegnate le varie potenze in una sfida mortale per il controllo e l'egemonia sul pianeta» e che «l'imperialismo USA adotta l'aggressione ai popoli, l'occupazione militare e la guerra come strumenti per esercitare la propria dominazione», il Comitato toscano denunciava il fatto che, sulla parola d'ordine dell'antiamericanismo, un coacervo di forze eterogenee ed ambigue (alcune delle quali apertamente di destra) avevano aderito all'appello per promuovere, il 13 dicembre 2003, una manifestazione per un «IRAK LIBERO».

Rifiutando, su basi di principio, la propria partecipazione a tale manifestazione, il Coordinamento dei Comitati Antimperialisti Antifascisti Toscani dichiarava:

«Noi crediamo che antimperialismo e antifascismo debbano andare di pari passo, anzi che siano le due facce della medesima battaglia.

«Il nostro pieno appoggio alla lotta di liberazione nazionale del popolo iracheno contro l'occupazione militare anglo-americana e dei loro alleati non ci impedisce di sostenere quelle forze che si battono per una società laica, democratica e progressista, anziché per una società teocratica e feudale.

«Le alleanze spurie che si stanno determinando tra forze tradizionalmente di sinistra e soggetti di destra o addirittura fascisti, alleati per l'occasione con l'islamismo di matrice oscurantista e feudale, non certo progressista ed emancipatore di popoli, le riteniamo pericolose e portatrici di confusione politica e ideologica».

NOTE

1. *Contro l'americanismo*, Laterza, Roma 2004.
2. *Il nemico principale*, La Rocca di Erec, Firenze 1983.
3. Le Edizioni del Veltro hanno in programma la ripubblicazione della raccolta completa de «La Nation Européenne», organo di *Jeune Europe*.
4. Dal 1960 al 1962 *Jeune Europe* dette il suo appoggio all'OAS francese. Nel 1967 Jean Thiriart sognava la creazione di «una sorta di *Reichswehr* rivoluzionaria europea», formata dai «quadri di una futura forza politico-militare che, dopo aver servito nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, potrà battersi un giorno in Europa per farla finita con i *kollabos* di Washington» («La Nation Européenne», n. 21, ottobre 1967).

